

Via D'Amelio, assolto vicequestore

Il giudice: non “copri” Contrada

PALERMO. Il vicequestore Roberto Di Legami non depistò, non disse il falso per cercare di coprire le responsabilità di Bruno Contrada nella strage di via D'Amelio. Dice questo, la sentenza con cui ieri sera il giudice monocratico di Caltanissetta, Paola Proto Pisani, ha assolto il funzionario di polizia dall'accusa di false dichiarazioni al pubblico ministero. Il rappresentante dell'accusa, Carlo Negri, aveva chiesto una pena severa: due anni. Il giudice ha però accolto la tesi dei difensori, gli avvocati Francesco e Giuseppe Crescimanno. La Procura nissena si è riservata la possibilità di ricorrere in appello.

La sentenza comunque chiude una vicenda quanto mai complessa e al tempo stesso semplice: una storia che aveva portato all'apertura di un'inchiesta - poi archiviata - su Contrada, coinvolto nell'eccidio del 19 luglio del 1992. L'ex dirigente del Sisde, ancor oggi sotto processo, a Palermo, con l'accusa di concorso esterno in associazione mafiosa, secondo due ufficiali dei carabinieri, sarebbe stato in via D'Amelio poco dopo l'esplosione della bomba che uccise il giudice Paolo Borsellino e cinque agenti di scorta. I due militari, gli allora capitani Umberto Sinico e Raffaele Del Sole, sostennero, di aver appreso questo fatto pochi giorni dopo la strage proprio da Di Legami: funzionario all'epoca capo della sezione omicidi della Squadra Mobile di Palermo, lo avrebbe detto ai due carabinieri nel corso di una cena tra amici.

Secondo la versione di Sinico e Del Sole, il dirigente di polizia avrebbe saputo della presenza di Contrada da un individuo che Di Legami stesso non avrebbe indicato questa persona, - a sua volta; avrebbe appreso il fatto dagli agenti che materialmente avrebbero identificato Contrada. La relazione di servizio sull'accaduto - sempre secondo la versione che Di Legami avrebbe raccolto dalla persona rimasta sconosciuta - sarebbe stata distrutta. Contrada fu arrestato il 24 dicembre del 1992, con l'accusa di mafia, su ordine del pm di Palermo, e mentre era in carcere (vi rimase 31 mesi) fu avviata l'indagine parallela della Procura nissena, rimasta senza riscontri e poi archiviata su richiesta degli stessi pm: non furono trovati né la relazione di servizio né gli agenti che avrebbero proceduto all'identificazione dello «007»; non fu mai individuata neppure la presunta fonte di Di Legami.

Il funzionario però, interrogato dai pm di Caltanissetta, finì sotto indagine per le contraddizioni emerse con le versioni rese da Sinico e Del Sole. Lui smentì sempre, disse di non aver mai detto quanto gli era stato attribuito, e che probabilmente c'era stato un malinteso. La Procura non gli ha mai creduto. Gli avvocati Francesco e Giuseppe Crescimanno hanno dimostrato però l'infondatezza e l'indimostrabilità dell'ipotesi d'accusa. Di Legami da quattro anni lavora in Olanda, all'Afa, come dirigente della polizia europea, la Europol.

Riccardo Arena